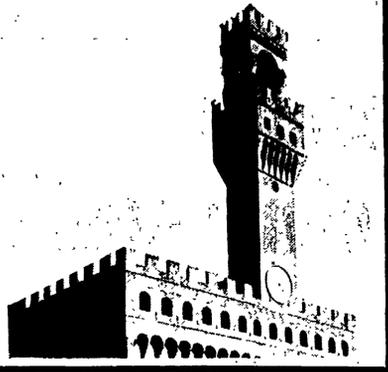


**il buon governo a Palazzo Vecchio**



## Stiamo lavorando con successo al nostro progetto per la città

di Elio Gabbugiani

STIAMO imboccando ormai l'ultimo anno di questa legislatura che ha visto tornare al governo della città una amministrazione di sinistra. Un osservatorio ideale per valutare il lavoro che abbiamo fatto in rapporto a ciò che, come maggioranza di sinistra, abbiamo proposto quando ci insediammo quattro anni or sono. Cerchiamo, dunque, di dare un giudizio sereno sui fatti vissuti da questa città che è venuta crescendo sotto i nostri occhi nel mezzo di una crisi epocale che non poteva certamente lasciarla indenne.

Certo, Firenze ha di fronte a sé molti problemi da affrontare, ma sono i problemi di una città viva, sono i problemi posti da uno sviluppo che l'amministrazione, assieme a tutte le forze vive della città, ha determinato; sono il risultato di una crescita di qualità che, ha portato, le questioni essenziali a più alti livelli. Quanto sarebbe stata più facile l'inerzia. Il 15 giugno, invece, è stato come gettare un sasso nello stagno delle passate amministrazioni le cui acque, dopo una inaspettata iniziale, erano tornate irrimediabilmente ferme. E i cerchi si sono allargati, da Palazzo Vecchio in tutta la città, creando una situazione dinamica nello sviluppo economico e sociale, favorendo la partecipazione, valorizzando l'impegno delle categorie sociali, impostando ed affrontando problemi difficili, facendo continuamente i conti con la pesante eredità del passato. E non è stato il frutto di un discorso improvvisato ed episodico, ma lo svolgersi di un preciso disegno programmatico la cui attuazione, pur fra limiti e ritardi, ha dato risultati importanti. E quali sono state le tappe di questo itinerario?

Guardiamo agli accordi programmatici del '75, sottoscritti dalle forze di maggioranza alla guida di Palazzo Vecchio. Ebbene, in quel documento si rileva innanzitutto come la Giunta stesse per ricevere una città ed un Comune in grave dissesto e si indicavano nel pluralismo, nella partecipazione, nella democrazia, nell'antifascismo i valori cui richiamarsi per affrontare, con un preciso programma, i problemi che allora si ponevano come prioritari: quelli dello sviluppo economico, dell'assetto del territorio, dei servizi, di un nuovo modo di « gestire » l'amministrazione della città.

« Per citare fatti e cifre — visto che molti in queste settimane amano farlo — vogliamo ricordare che in questi anni non ci siamo limitati ad amministrare in modo corretto, rigoroso, scrupoloso, con una continuità che nessun'altra amministrazione ha conosciuto; ma abbiamo lavorato su una idea nuova dello sviluppo della città e del suo territorio: il « progetto Firenze ». Mai prima d'ora la città si era data un piano concreto del genere. E le cifre? Ecco: 120 miliardi finalizzati e spesi ed altri 120 miliardi sono stati programmati nel bilancio per il '79 da poco approvato.

Una mole ingente di investimenti che non è da ricondurre ad un processo inflattivo — come qualcuno ha detto — ma alla crescita della domanda sociale e produttiva che l'amministrazione ha contribuito a suscitare. Ma la peculiarità di questo bilancio sta anche in due fatti precisi: per la prima volta la sua impostazione ed elaborazione si è avvalsa della partecipazione dei consigli di quartiere

— voluti dalla amministrazione di sinistra — che non hanno solo espresso valutazioni sulle proposte della Giunta, ma hanno anche deciso programmi, priorità e stanziamenti nelle materie delegate; secondo, che il complesso dei documenti preparatori al bilancio consentiva di verificare il processo di attuazione del programma pluriennale e la sua corrispondenza ai problemi della città e del territorio.

Tutto ciò ha contribuito a migliorare la qualità della vita, grazie allo sviluppo dei servizi (si pensi, tanto per fare un esempio, che per l'approvvigionamento idrico, per anni croce dei fiorentini, il problema che oggi ci poniamo, mentre raddoppiamo la quantità di acqua erogata, è quello di migliorarne ulteriormente la qualità), alla attenzione posta allo sviluppo produttivo e dell'occupazione ed alla capacità di intrecciare econo-

### Firenze ha riacquisito un ruolo internazionale

Non solo, ma si è affermata la rinascita di un ruolo internazionale di Firenze, di una sua presenza concreta a difesa della libertà della democrazia, della indipendenza dei popoli. E non è davvero secondario che proprio in periodo elettorale il sindaco di Firenze, un comunista, sia invitato negli Stati Uniti a riaffermare un rapporto non occasionale.

E' questo clima che ha consentito alla città di dare una risposta esemplare all'attacco del terrorismo. Nelle scuole, nei quartieri, nelle fabbriche migliaia di giovani cittadini, lavoratori, si sono incontrati con magistrati, docenti universitari, amministratori, sindacalisti per discutere insieme sulla Costituzione non come fatto statico, ma come chiave per leggere la soluzione dei problemi di oggi per dare in termini attuali una risposta alla pressante, angosciata domanda di lavoro, di parte-

### Non sono state presentate proposte alternative

Si potranno non condividere le scelte e i programmi che ci siamo dati: ma fino ad oggi nessuna forza è stata in grado di presentare proposte alternative a quelli che ci siamo dati nel '75. E' allora perlomeno strano che solo in questi giorni, alla vigilia delle elezioni, la DC preannunci la presentazione di un progetto per Firenze. Siamo convinti, e lo abbiamo auspicato, che anche l'opposizione debba farsi carico dei problemi della città e non limitarsi ad una sostanziale posizione di pregiudiziale contestazione. Ma per quanto è dato capire questo progetto è solo la riproposizione di una visione vecchia e fallimentare che tende a rinchiodare la città nelle sue mura, ad ignorare l'esigenza di uno sviluppo complessivo di Firenze e del suo territorio. Ci sono voluti quattro anni per riproporre una linea che, con qualche variante, ha già prodotto tanti guasti alla città? Tutto il contrario della nostra proposta che rifiuta invece il modello di una Firenze asserragliata dentro le mura, che vive solo di turismo e servizi, incapace di affrontare e risolvere i problemi economici e sociali che le stanno di fronte e che sono quelli del lavoro, della cultura,

di cultura, di produrre « conoscenza », individuando così uno dei punti su cui fare leva per il rilancio culturale della città e del paese. Su questo intreccio abbiamo lavorato per aprire spazi nuovi alla produzione di cultura, offrendo nuovi punti di riferimento istituzionali alle forze del mondo della cultura, recuperando un rapporto positivo fra intellettuali e problemi concreti. Non c'è dubbio, infatti, che il grande sviluppo delle attività musicali, teatrali, espositive costituisca, insieme alla ricostituzione di un rapporto positivo con le istituzioni culturali e alla concreta ripresa della loro attività, un elemento di tangibile rivitalizzazione. Ma anche il recupero di immobili storici, di luoghi e spazi per le attività di base e culturali, tendono a rafforzare questo processo complessivo di rilancio delle attività culturali e del loro più vasto rapporto con la popolazione.

di democrazia che sale dai giovani. Si sarebbe potuta dispiegare a Firenze, o altrove, una risposta così vasta e capillare se i comunisti non fossero stati promotori di queste iniziative, se non avessimo contribuito nel corso di questi quattro anni a ricostituire un rapporto stretto, forse ancora insufficiente, ma certamente positivo con i cittadini, se non si fosse ridato fiducia e credibilità alle istituzioni?

Ecco, dietro questi fatti, dietro le cifre, stanno scelte politiche precise, problemi risolti e questioni imposte che da anni attendevano una risposta (basta ricordare per questo Bilancio alla cui soluzione si sta lavorando; e il grande problema dell'Arno che andiamo affrontando). Sappiamo che a molte di esse non è possibile dare soluzione immediata, ma c'è un progetto in atto, sorretto da una precisa volontà.

dell'ambiente, ma anche dell'ordine democratico e della droga; problemi che Firenze ha dato prova di saper affrontare con la solidità del suo tessuto democratico.

Abbiamo vissuto e stiamo vivendo una esperienza di governo che ha visto rinsaldarsi i rapporti di maggioranza fra comunisti e socialisti, la cui collaborazione — nella piena autonomia politica ed ideale — è fondamentale per portare avanti il disegno di sviluppo della città e del paese, come hanno mostrato il dibattito, le conclusioni, il voto sul bilancio presentato da una giunta che ha dimostrato la sua capacità e la sua forza di governo. Una esperienza che conferma la giustizia della nostra linea e la necessità di un rafforzamento complessivo della sinistra e soprattutto del PCI, che è la condizione primaria per imporre una svolta nel paese per battere le posizioni dei gruppi moderati dentro e fuori la DC.

Una unità che è il punto di partenza per avviare un rapporto diverso e costruttivo con tutte le forze democratiche nell'interesse di Firenze, della Toscana, del paese e, con il 10 di giugno, anche dell'Europa.

Il programma, le realizzazioni, le cifre: su questi tre elementi fondamentali deve basarsi il giudizio sulla attuale gestione del governo cittadino. In termini concreti, senza cedere al trionfalismo o all'ottimismo eccessivo. E sono proprio queste considerazioni che impongono una valutazione precisa: dal '75 ad oggi le sinistre unite hanno fatto di Palazzo Vecchio il centro della vita cittadina, il luogo dove ogni persona può andare per parlare, discutere, a cui può rivolgersi per i problemi che nella vita delle aree metropolitane fatalmente si moltiplicano a vista d'occhio. Il voto del '75 ha segnato una svolta nella coscienza della gente.

Non fu motivato né da protesta né da ribellione, se mai dalla necessità di cambiare, di dare un taglio netto ad un disordine, ad uno spreco, ad un malgoverno ormai insostenibile. Per troppi anni la città aveva vissuto senza progetti, priva di prospettive di sviluppo che non fossero quelle legate ai carri della clientela. Di fronte ad un piano regolatore ormai datato nell'impostazione « culturale » la necessità di reperire prospettive per tutti i settori vitali dell'economia cittadina, al pericolo di un irreversibile degrado del centro storico, già attaccato dagli artigiani della speculazione, la gente disse un chiaro « no », diede fiducia alla sinistra, al PCI, portatore di un preciso programma di rinnovamento.

Certo anni e anni di incertezza e instabilità di governo giocarono il loro ruolo sul meccanismo che sposta a sinistra tanti voti. Come può un cittadino, un giovane, una donna credere per tanto tempo a chi non riesce a garantire la stabilità del potere locale? Stabilità che poi significa capacità di programmare gli interventi a seconda delle necessità, reperire i finanziamenti necessari alla loro realizzazione, attrezzare gli strumenti tecnici indispensabili per portare fino in fondo i piani di intervento.

La ventata del '75, sostenuta dalla gente che ha espresso con il voto una forte volontà di cambiamento e di pulizia ha portato ad una svolta nella vita della città. Finalmente una giunta con tutta la dignità di un potere che riscuote la fiducia piena e indiscutibile dei cittadini, finalmente un programma di governo che parte dalla necessità di chiamare tutte le forze interessate a dire la loro, finalmente uno spazio per le voci dei cittadini, singoli, o associati, organizzati nei consigli di quartiere, organismi eletti a suffragio universale da Firenze, prima città italiana ad affrontare questa prova di democrazia. Stabilità non è una parola magica, adoperata dagli amministratori della giunta di sinistra come un talismano per considerare risolti i problemi. Chi lo afferma (e goffamente alcune forze politiche che siedono a Palazzo Vecchio sui banchi della minoranza hanno cercato di farlo) tenta una operazione apertamente stru-

### Una parte del potere è passata anche ai quartieri

Per i consigli di quartiere questo è l'anno delle deleghe. Questo significa la possibilità per gli organismi del decentramento, istituiti a Firenze per la prima volta in Italia, di esercitare poteri reali di gestione in alcuni settori chiave dell'amministrazione cittadina: cultura, scuola, sport, servizi sociali, verde, lavori pubblici. Dopo anni di « rodaggio » condotto con entusiasmo pur tra mille difficoltà che ogni nuova esperienza comporta, i quartieri dunque « collano ». Quasi tutti hanno una sede definitiva, tutti in casi di emergenza; impiegati del comune vi lavorano a tempo pieno, garantendo i servizi di certificazione e atti notori» anch'essi decentrati.

Per il '79 la grossa novità è che i quattordici consigli dispongono di un fondo di due miliardi per la gestione concreta delle funzioni delegate: a tanto ammonta la parte della spesa corrente che il bilancio preventivo affida loro. Lo stesso bilancio nei settori interessati è suddiviso per quartieri, con le indicazioni precise sia degli interventi che delle priorità.

Gli stessi consigli hanno partecipato direttamente alla formazione di questo atto contabile, presentando suggerimenti quasi tutti accolti dall'amministrazione, e concludendo il lavoro con un giudizio complessivo.

La città ha saputo dunque tradurre in termini concreti il concetto di « allargamento della democrazia » che rischia talvolta di essere un puro semplice slogan. Pensiamo per esempio alla reazione unitaria e civile che hanno suscitato in città gli attentati subiti da alcuni consigli di quartiere, alla partecipazione che hanno registrato le iniziative e le manifestazioni contro il terrorismo.

Così come Palazzo Vecchio anche i quartieri sono diventati con il tempo punto di riferimento per i cittadini sia che si tratti di soddisfare dei bisogni sia che si tratti di parlare, discutere, decidere insieme. Certo questo rapporto con la gente, già avviato e che ha raccolto risultati tangibili deve essere ancora approfondito, alimentato nel lavoro di ogni giorno.

I quartieri hanno la capacità di aggredire con tempestività i problemi per la visione capillare che hanno della situazione cittadina. Si pensi al problema della casa: non a caso proprio i quartieri sono protagonisti insieme all'amministrazione comunale, dell'impegno per la soluzione di questo scottante problema. In ogni zona funziona l'ufficio alloggi decentrato, si sono fatte graduatorie, redatto censimenti sulle abitazioni sfitte, insomma si sono fatte cose concrete per aiutare a risolvere i problemi della gente.



## Ora per la gente Palazzo Vecchio è un vero punto di riferimento

Gli effetti della continuità garantita dalla maggioranza di sinistra dopo anni di precarietà e commissariati - Una svolta significativa nelle scelte programmatiche

mentale e si espone al rischio del ridicolo.

Per le persone coscienti e responsabili una rinfrescata sulla cronologia delle amministrazioni locali che si sono succedute nei dieci anni precedenti all'attuale è forse superflua. Ma per altri che preferiscono fare orecchie da mercante un semplice accenno può essere utile. Chi attaccò la giunta La Pira se non le forze moderate, anche interne allo stesso partito di questo sindaco che è passato alla storia? Di chi la responsabilità di 12 crisi in dieci anni, di quattro gestioni commissariati (il che significa pura e semplice ordinaria amministrazione, senza un briciolo di interventi programmatici e di sviluppo)? E la forma-

La gente di Firenze nel '75 vuole un governo nuovo, di sinistra. La giunta di Palazzo Vecchio non ha tradito le aspettative. Sono i risultati che contano. Alla presentazione di un progetto organico di sviluppo che individua nella funzione direzionale, in quella culturale e produttiva, in quella del futuro della città hanno fatto seguito gli atti concreti, 120 miliardi finalizzati in tre anni, altri 121 stanziati come investimento per il '79, una ingente massa di risorse finanziarie che sostengono una politica di attivazione e vitalizzazione dell'economia cittadina.

Le sinistre unite hanno dimostrato chiarezza di obiettivi politici, competenza nelle scelte tecniche. Firenze non è più sola, ha rotto il muro dell'isolamento. Non è certo bastato omogeneizzare il « colore » politico della maggioranza con quella dei comuni del

comprendorio. Restano, dopo questo indubbio passo avanti problemi concreti di compatibilità, di confronto su posizioni a volte diverse. Ma è indubbio però che il contatto con i comuni limitrofi e con la regione in questi anni ha fatto passi da gigante. C'è una « sceltata » precisa che guida la discussione già avviata: assetto del territorio, Università, aeroporto, Progetto Arno, Bilancio, Depuratore e digeste, viabilità, questi alcuni tra i tanti capitoli.

L'altro versante è lo sviluppo della partecipazione, che con i consigli di quartiere ha raggiunto vertici notevoli. I consigli hanno risposto alle esigenze contribuendo tra l'altro attivamente alla formula-

zione del bilancio '79 sia per le materie delegate sia nel suo insieme.

Dal '75 ad oggi la giunta di sinistra ha « macinato » progetti, investimenti, opere pubbliche e servizi per miliardi. Sindaco e assessori, uffici comunali e consigli di quartiere sono diventati altrettanti interlocutori per la gente, per i suoi problemi, spesso per i suoi proclami, e altrettanto frequentemente per le sue proposte.

C'è più ordine, una tranquillità che tante città invidiano, esistono concrete prospettive di sviluppo, di crescita economica e civile. Dal '75 c'è stata una svolta, e sono i fatti, questi fatti che lo dimostrano.

Mezze ore di coda davanti agli sportelli per un semplice certificato; purtroppo è questa l'immagine che il « cittadino medio » si fa della burocrazia pubblica, anche di quella comunale. Attese estenuanti per un timbro, inefficienza, lunaggini che rallentano il perfezionamento di qualsiasi atto legale necessario. La gente spermenta ogni giorno queste carenze non soltanto frequentando gli uffici del comune, ma notando anche la lentezza con cui vengono effettuati certi lavori, le difficoltà di ottenere, nonostante le sollecitazioni, interventi tempestivi.

L'amministrazione di Palazzo Vecchio, senza pretendere di avere la ricetta pronta per risolvere ogni disfunzione ma con la consapevolezza di avviare un importante processo di rinnovamento, sta portando in porto la ristrutturazione della « macchina comunale ».

In base alla legge il 30 giugno rappresenta la scadenza definitiva. Il comune ci arriva non certo impreparato. Prima tra tutte le altre degli enti locali italiani questa maggioranza ha avviato, immediatamente dopo il suo insediamento, il programma di ristrutturazione, in piena coerenza con gli accordi regionali e le esigenze espresse dalle organizzazioni sindacali.

Ne è scaturito un progetto organico che comprende la istituzione di cinque aree dipartimentali (Assetto e uso del territorio, economia, servizi di istruzione attività culturali) e ricreative, servizi sociali e sanitari, servizi di supporto alla struttura e collegati). In base a questa nuova ripartizione ogni atto relativo ai singoli settori non avrà bisogno di « timbri » diversi, ma verrà perfezionato nei singoli settori. Questo comporta la sostituzione del criterio puramente gerarchico vigente tra il personale con quello della responsabilità e della professionalità.

Incidenza di interventi, snellimento della burocrazia, sono gli obiettivi che l'operazione si prefigge, anche in funzione dei nuovi, gravosi compiti che ogni anno di più vengono affidati al comune. Naturalmente questo processo di rinnovamento (dibattuto nel corso di un recente convegno tenuto a Palazzo Vecchio) sarà realizzato gradualmente e sarà oggetto di correzione di tiro, di aggiustamenti, di miglioramenti. Tutti i lavoratori del comune sono stati chiamati a partecipare a questa discussione e saranno loro anche in seguito i protagonisti veri della « riforma ». Insieme ai cittadini, ben s'intende, e ai consigli di quartiere che già hanno visto loro delegati alcuni servizi come quello degli « atti notori » e di certificazione che finivano per intasare paurosamente alcuni uffici di Palazzo Vecchio.

### Burocrazia snellita con il piano di riforma

Mezze ore di coda davanti agli sportelli per un semplice certificato; purtroppo è questa l'immagine che il « cittadino medio » si fa della burocrazia pubblica, anche di quella comunale. Attese estenuanti per un timbro, inefficienza, lunaggini che rallentano il perfezionamento di qualsiasi atto legale necessario. La gente spermenta ogni giorno queste carenze non soltanto frequentando gli uffici del comune, ma notando anche la lentezza con cui vengono effettuati certi lavori, le difficoltà di ottenere, nonostante le sollecitazioni, interventi tempestivi.

L'amministrazione di Palazzo Vecchio, senza pretendere di avere la ricetta pronta per risolvere ogni disfunzione ma con la consapevolezza di avviare un importante processo di rinnovamento, sta portando in porto la ristrutturazione della « macchina comunale ».

In base alla legge il 30 giugno rappresenta la scadenza definitiva. Il comune ci arriva non certo impreparato. Prima tra tutte le altre degli enti locali italiani questa maggioranza ha avviato, immediatamente dopo il suo insediamento, il programma di ristrutturazione, in piena coerenza con gli accordi regionali e le esigenze espresse dalle organizzazioni sindacali.

Ne è scaturito un progetto organico che comprende la istituzione di cinque aree dipartimentali (Assetto e uso del territorio, economia, servizi di istruzione attività culturali) e ricreative, servizi sociali e sanitari, servizi di supporto alla struttura e collegati). In base a questa nuova ripartizione ogni atto relativo ai singoli settori non avrà bisogno di « timbri » diversi, ma verrà perfezionato nei singoli settori. Questo comporta la sostituzione del criterio puramente gerarchico vigente tra il personale con quello della responsabilità e della professionalità.

Incidenza di interventi, snellimento della burocrazia, sono gli obiettivi che l'operazione si prefigge, anche in funzione dei nuovi, gravosi compiti che ogni anno di più vengono affidati al comune. Naturalmente questo processo di rinnovamento (dibattuto nel corso di un recente convegno tenuto a Palazzo Vecchio) sarà realizzato gradualmente e sarà oggetto di correzione di tiro, di aggiustamenti, di miglioramenti. Tutti i lavoratori del comune sono stati chiamati a partecipare a questa discussione e saranno loro anche in seguito i protagonisti veri della « riforma ». Insieme ai cittadini, ben s'intende, e ai consigli di quartiere che già hanno visto loro delegati alcuni servizi come quello degli « atti notori » e di certificazione che finivano per intasare paurosamente alcuni uffici di Palazzo Vecchio.